



Lapo Elkann Foto Ansa

IL RITORNO

Lapo Elkann: un anno fa ho sbagliato oggi riparto con un'impresa tutta mia

È passato più di un anno. E Lapo Elkann si prepara al ritorno con una nuova breve intervista confessionale. Dopo le «lene», qualche settimana fa, la ribalta più vasta del Tg1. Racconta che la parte più dura

dell'esperienza vissuta in quella notte torinese del 10 ottobre, con l'overdose di stupefacenti e la morte a un passo, «è stata il risveglio». E ringrazia «Dio e il destino per avercela fatta». «È stata la sofferenza - aggiunge - a

darmi la forza di uscirne». «La mia trasgressione è stata dipinta in tanti modi - ha detto Elkann ricordando quei momenti - e in futuro tante cose si diranno, ma io posso dire di aver commesso un errore e non l'ho mai negato ed è stato di aver consumato cocaina». Ma se quel giorno, nel momento in cui metteva a rischio la propria vita, il giovane erede degli Agnelli chiudeva la sua ancor

breve esperienza di responsabile del marchio Fiat (ancora in cerca di un solido rilancio) quale sarà il suo futuro di manager? Nessun mistero. Al microfono del Tg1 Lapo Elkann ha parlato anche di un suo nuovo progetto. Obiettivo, «dare un sogno alle persone», con l'innovazione e con prodotti costruiti in Italia. Un progetto personale e imprenditoriale che si chiama «Italiaindipen-

dent». Quello che questo «mondo», questo marchio intende generare - ha spiegato - sono prodotti fuori dalla norma, il che appunto - nelle sue intenzioni significa «dare un sogno alle persone». E cioè dare innovazione congiunta a tradizione. Con una puntualizzazione. «Tutto quel che faremo sarà fatto in Italia, la società sarà in Italia e i prodotti verranno fatti in Italia». E la Fiat, che intanto, in que-

st'anno abbondante trascorso in panchina si è lasciata definitivamente la crisi alle spalle? Ci tornerà il giovane Lapo, anche lui risanato? «Io non ho mai lasciato la Fiat - risponde davanti alla telecamera - L'ho sempre amata, sempre l'amerò e sempre la starò vicino. È un qualcosa che sento mio da quando ero bambino e che sentirò mio per tutta la vita».

Torna Berlusconi, con la banda del buco

«Ho lasciato un'eredità coi fiocchi» dice l'ex premier che vuole prendersi il merito del risanamento

di Angelo Faccinnetto / Milano

A TESTA BASSA È tornato. Anche se, per ora, limitandosi ad affidare il proprio pensiero a una nota. Silvio Berlusconi soffre all'idea che, a fine dicembre, il fabbisogno dello Stato abbia fatto registrare un calo record, dimezzandosi (quasi) rispetto all'ultimo an-

no del suo «regno». E soprattutto non sopporta l'idea che del merito del successo possa appropriarsi Prodi, col suo governo di comunisti. Così attacca. Rivendica. E confonde - o dimentica - pure qualche dato. Da quelli sul pil a quelli che hanno spinto la Commissione europea ad avviare una procedura per deficit eccessivo. A quelli, ancora, che anno costretto le agenzie di rating a declassare il nostro debito. «Il mio governo - dice Berlusconi - ha lasciato un'eredità coi fiocchi all'Italia e agli italiani. L'economia è in ripresa dal 2005 e i conti pubblici sono in ordine, come dimostra il dimezzamento del fabbisogno statale registrato dal Tesoro sul 2006. Un risultato dovuto in gran parte proprio alle misure adottate dal mio governo come certificato da uno studio della Banca d'Italia».

Il fatto che alla fine dello scorso anno la crescita fosse attorno allo zero non lo sfiora neppure. E nemmeno lo turba il ricordo, solo pochi mesi fa, di aver incitato all'evasione. «Le entrate tributarie - afferma l'ex premier - hanno fatto segnare nei primi nove mesi del 2006 gettiti record grazie, tra l'altro, alla percezione che noi avevamo provocato di un rapporto nuovo e non punitivo tra fisco e cittadini. Un circolo virtuoso che ieri la stessa nota del Tesoro e il ministro Padoa-Schioppa hanno doverosamente, anche se solo parzialmente, riconosciuto dopo mesi di mistificazioni e di distorsioni della realtà da parte di tutto il centrosinistra, che ha avuto anche la temerarietà di attribuirsi meriti non suoi». Il Cavaliere, insomma, non ha dubbi. Il rammarico di non poter continuare di persona l'opera così proficuamente grande. Ma i meriti, quelli veri, sono suoi - cioè del suo governo - e del «rigoroso controllo della spesa pubblica impostato da Tremonti». Lui è riuscito a coniugare negli anni del suo governo rigore e sviluppo, «mentre ora le leve della politica economica sono finite in mano al partito delle "più tasse-più spese"». Per Berlusconi per il centrodestra, in conclusione, è l'ora delle scuse, dovute da quanti «hanno cercato di lucrare su un disastro che non c'era». E del contrattacco. Perché, con una situazione tanto florida, Prodi ha varato una Finanziaria di guerra, da 40 miliardi, quando 15 sarebbero stati sufficien-

ti? Risposta semplice. «Il mio governo - dice - lavorava per l'Italia, mentre Prodi ed i suoi continuano, in base a pregiudizi ideologici ormai superati dalla storia, a voler utilizzare i soldi pubblici per accrescere il predominio dello Stato e la distribuzione clientelare delle risorse. I risultati, purtroppo, già si vedono: nel mese di dicembre le entrate fiscali sono diminuite di oltre due miliardi rispetto al 2005 a causa dell'effetto-choc provocato sui contribuenti dalla Finanziaria».

A fare un'opera di memoria ci pensa proprio il citato ministro Padoa-Schioppa. Da Berlusconi - ricorda in un'intervista tv - «abbiamo ereditato una procedura

per deficit eccessivo con la Comunità Europea, un abbassamento della valutazione di due agenzie internazionali, un debito pubblico che aveva ricominciato a crescere. Questa è la situazione da cui siamo partiti e credo che ci vorranno ancora alcuni anni per poter dire che il risanamento dei conti pubblici è

Il leader di Forza Italia in un comunicato accusa Prodi di utilizzo «clientelare» della spesa

cosa compiuta». A chiudere il quadro ci pensa il suo vice, Vincenzo Visco. Dal governo Berlusconi - afferma Visco - il centrosinistra ha ereditato conti disastrosi. «Dopo cinque anni passati a fare manovre e manovre aggiuntive piene di un tantum e di condoni, con consuntivi che poi ogni volta dovevano prendere atto del peggioramento del bilancio e del fallimento delle ricette adottate. È davvero singolare che oggi, a consuntivo, Tremonti abbia il coraggio di rivendicare un risultato che non è davvero suo». Come sottolinea il ministro per lo Sviluppo Economico, Pierluigi Bersani, «dichiarazioni surreali».

HANNO DETTO

Visco



Dopo anni di condoni e una tantum, Tremonti ci aveva lasciato una situazione al limite del disastro

Bersani

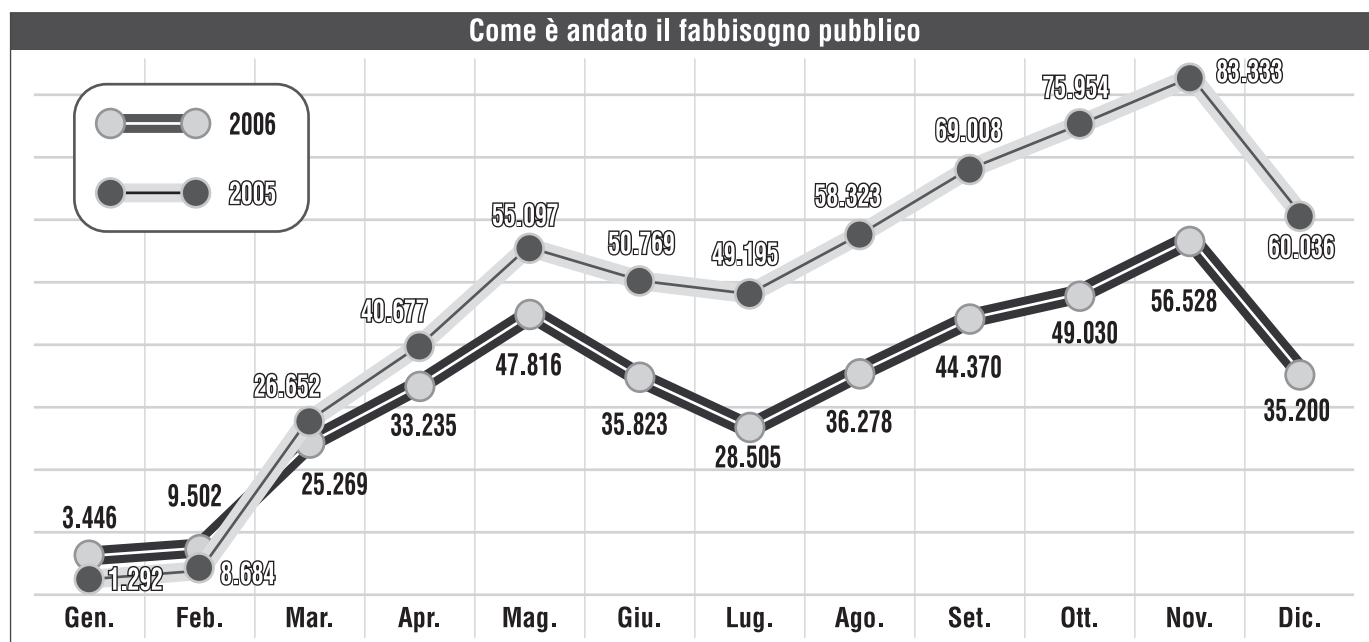


Le dichiarazioni che arrivano dal centrodestra sono surreali: non hanno alcun merito nel miglioramento dei conti

Padoa-Schioppa



L'eredità di Berlusconi è pesante: ci vorranno alcuni anni per poter dire di aver risanato i conti dello Stato



Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi Foto di Claudio Onorati/Ansa

PREVIDENZA

Il Tfr spiegato alle badanti (dalle famiglie)

Rebus Tfr per le famiglie che danno lavoro a colf, baby sitter e badanti: come le aziende, le famiglie dovranno spiegare alle proprie collaboratrici domestiche cosa prevedono le nuove regole sul trattamento di fine rapporto a partire dal 2007. Per colf e badanti, infatti, non esiste ancora un fondo di previdenza di categoria e se la colf non esprimerà la propria decisione (lasciare il Tfr presso la famiglia fino al momento della chiusura del rapporto di lavoro o a quale fondo integrativo versare la liquidazione) il Tfr andrà versato dalla famiglia al fondo residuale presso l'Inps.

LA VERA STORIA Il bilancio amaro (per gli italiani) della «finanza creativa», cavallo di battaglia del centrodestra al governo e dei suoi ministri

Tremonti & Siniscalco, quella coppia di fenomeni

di Oreste Pivetta

L'entrata fu vigorosamente teatrale e Guzzanti (figlio) non si lasciò sfuggire l'occasione: lo spettacolo, grottesco, era già bello e già confezionato. S'apriva così, con il fiscalista Tremonti che girava fogli e cifre di un folle block notes gigante, davanti alla tv, naturalmente, l'epopea economica-finanziaria del centro destra. Giulio Tremonti ne è stato un interprete d'eccezione: inventò la finanza creativa, come nessuno ministro del Regno e della Repubblica s'era mai riuscito a immaginare, dilagò a colpi di condoni, una tantum e cartolarizzazioni, con abilità da mago girò cifre di qua e di là, da un bilancio all'altro, ogni volta cercando di aggiustare consuntivi che decretavano invece il peggioramento del bilancio e il fallimento delle cure adottate. Mentre l'economia precipitava, l'evasione fiscale alzava la cresta, le agenzie di rating, quelle che ci danno i voti, ci segnavano con la matita

rossa e l'Europa si preparava a far la voce grossa. Al punto che persino il centrodestra un brivido sulla schiena cominciò ad avvertirlo. La stella di Tremonti sembrò offuscarsi. Lo cacciarono rimpiazzandolo con il volonteroso Domenico Siniscalco. Non bastò Siniscalco. Siniscalco probabilmente non ci capì nulla e soprattutto non contava abbastanza per poter correggere qualcosa, non diciamo cambiare rotta. Se ne andò anche Siniscalco e fu la rivincita di Tremonti, spalleggiato da qualche frangia di Forza Italia e dalla Lega nordista, che non aveva dimentica-



Giulio Tremonti e Domenico Siniscalco Foto Ansa

to le gite in bicicletta e le cordialità tra il suo leader Umberto Bossi e il professore di Sondrio. Che tornò a regalarci numeri dai brutti segni. L'aumento progressivo del nostro deficit pubblico continuò ad spaventare i controllori dell'Unione europea. E Tremonti (con Berlusconi), piuttosto che tentare qualche correzione, continuò ad alzare il tiro e la voce: contro i censori europei, contro i vin-

coli di Maastricht che secondo lui avrebbero impedito una politica di investimenti e quindi la ripresa economica, contro la sinistra «disfattista». A conclusione della storia, dei due «fenomeni» del governo Berlusconi, uno è andato a lavorare in una banca d'affari, l'altro è tornato alle glorie della consulenza fiscale, affidandosi per la politica alle sempre fre-

quenti e numerose comparsate televisive. Il risultato della strategia inventata dal centrodestra sta in alcuni conti che il viceministro Vincenzo Visco ha riassunto in una nota: ad esempio che malgrado i segnali positivi dell'ultimo semestre, nonostante il miglioramento del fabbisogno di cassa, l'indebitamento si collocherà per il 2006 tra il 5 e il 6 per cento del Pil (anche in virtù di quella sentenza europea che revoca l'iva sulle auto aziendali), che la spesa corrente delle pubbliche amministrazioni toccherà il livello più elevato degli ultimi trent'anni (sarà al 40,2 per cen-

to del Pil), che infine Tremonti aveva previsto (nella relazione semestrale di Cassa presentata nell'aprile dell'anno scorso) un fabbisogno di 66 miliardi e mezzo, dimezzato quasi grazie a una economia in miglior salute e grazie a una politica fiscale che ha convinto anche i più rotti evasori a pagare, visto che non avrebbero più potuto contare sulle miracolose scappatoie (leggi condonni) elargite dal precedente ministro (il gettito fiscale è in risalita dal mese di maggio e misura più forte s'è misurato a ottobre e novembre). L'eredità di Tremonti (e di Siniscalco) e del centrodestra di Berlusconi dovrebbe contare altri «disastri» che il paese ha dovuto sommare in questi ultimi tempi. Come si fa a non definirlo drammatico davanti al «risultato» che conta cantieri aperti e rimasti senza un soldo di finanziamento, Anas prosciugata, Alitalia sull'orlo del fallimento al pari delle Ferrovie dello Stato? C'è poco da ridere e niente di cui gloriarsi.

Nel bilancio si conta anche la compagnia di bandiera sull'orlo del fallimento